

IL RACCONTO DI FEDERICA MOGHERINI

«Tutto in bilico per tre volte Decisivo il ruolo della Ue»

di Paolo Valentino

E il primo, vero successo internazionale di Federica Mogherini da Alto rappresentante per la politica estera della Ue: «Ho temuto il peggio, è successo due o tre volte».

a pagina 9



In bilico
Per due o tre volte
ho temuto il peggio
La pignoleria ha dilagato
su punti marginali



«L'Europa decisiva per la svolta Saremo noi i beneficiari maggiori»

Mogherini: ora investire nelle generazioni di giovani che festeggiano per strada

L'intervista

di Paolo Valentino

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA «Sono convinta che l'Unione Europea in particolare abbia un grande interesse in quello che succederà da adesso in poi. Siamo i più vicini all'Iran geograficamente e storicamente, condividiamo millenarie radici culturali, siamo stati il loro primo partner commerciale. E condividiamo una regione, quella mediorientale, che è in fiamme. Credo che l'Europa sia uno dei beneficiari maggiori di questo accordo, che è positivo per tutto il mondo».

Federica Mogherini raccolte a Vienna il suo primo, vero successo internazionale da Alto rappresentante per la politica estera della Ue. È stata lei a coordinare e mediare la trattativa nucleare tra i 5+1 e l'Iran nei 17 giorni della maratona di Palazzo Coburg. Un esito che Mogherini rivendica all'Europa, con il pensiero rivolto al pesante clima di Bruxelles: «Spero serva a risollevare l'umore dell'Unione. Fa bene all'Europa esser coscienti di essere stati noi a facilitare un'intesa storica».

Perché storica?

«L'accordo è una vittoria globale su tre livelli. Quello della

non proliferazione nucleare in primo luogo: quindi stabilità e sicurezza per la regione. I suoi detrattori, che oggi si mostrano preoccupati, dovrebbero pensare alle conseguenze che avrebbe avuto un annuncio di segno opposto: avremmo una escalation militare ingestibile nella regione con effetti drammatici per le sue popolazioni e negativi per l'Europa. Secondo, è un investimento sulle giovani generazioni iraniane, che oggi salutano con entusiasmo la notizia. La terza dimensione è quella regionale e internazionale: il capitale politico speso in questo esercizio porterà dei dividendi per una leadership iraniana che ha scommesso sul dialogo, sulla cooperazione e la trattativa, assumendosi una responsabilità importante. Se da domani Teheran cominciasse a investire in nuovi rapporti con i Paesi vicini, basati sull'idea della fiducia e sostenuti dalla comunità internazionale, il Medio Oriente e il mondo potrebbero essere diversi da qui a 10 anni».

Una delle critiche all'accordo è che in fondo imbriglia la capacità nucleare di Teheran per 10, forse 15 anni, ma poi non ci saranno più limiti alle sue attività atomiche.

«L'Iran con questo accordo si impegna a non cercare di ottenere mai un'arma nucleare. Ricordiamo ciò che è successo negli ultimi 25 anni, durante i quali Teheran ha sviluppato una sua capacità nucleare,

quella che ha portato la comunità internazionale ad agire. Dunque l'assenza di un accordo non produce assenza di attività atomiche: è esattamente il contrario. Garantita dall'Aiea, che vigilerà sulla sua piena applicazione, l'intesa serve in primo luogo a fermare la proliferazione. Era impensabile lavorare sull'ipotesi di un durata eterna. La cosa importante è vedere cosa succede da qui alle diverse scadenze: cosa diventerà l'Iran? Riusciremo a investire nelle generazioni di giovani iraniani che stanno festeggiando per strada? A costruire relazioni di fiducia tra Teheran, i suoi vicini e la comunità internazionale? A definire una nuova cornice di rapporti regionali in grado di permettere all'Iran, all'Europa, ai Paesi del Medio Oriente, del Golfo, del Nord Africa, di lavorare insieme per risolvere le crisi aperte, dalla Siria all'Iraq allo Yemen? Questa è la vera scommessa».

Ha mai avuto la percezione che tutto potesse saltare e qual è stato il momento più difficile di questi 17 giorni?

«Certo, più volte. Non ho mai avuto dubbi sulla forte volontà politica di tutti, senza la quale nessun negoziato può avere successo. Ma ci sono stati momenti difficili. Non dico per colpa di chi, ma ancora ieri notte, con l'accordo fatto, ci siamo trovati a discutere a livello ministeriale di una parola, in una frase, in un annesso. La pignoleria è giusta, perché consente

di non lasciare spazio ad ambizioni. Ma alcune volte ha dilagato su cose che forse non erano fondamentali. È successo due o tre volte. E lì ho temuto il peggio».

Più volte alcuni dei protagonisti hanno evocato l'ipotesi di un fallimento. Qualcuno era pronto a lasciare in nome delle esigenze di politica interna?

«Tutti hanno avuto sempre chiaro in mente che dire davanti al mondo non c'è accordo sarebbe stato un disastro».

Com'è stata la cena con Zarif?

«Squisita. Dopo quella italiana, quella persiana è la migliore cucina del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediatrice

- Federica Mogherini, 43 anni, romana, ex ministro degli Esteri. In qualità di Alto rappresentante Ue per la politica estera e la sicurezza, ha seguito fino all'ultimo le trattative concretizzatesi ieri con l'accordo di Vienna
- Al momento del suo insediamento, nell'autunno scorso, Mogherini ha voluto come consigliera speciale sul dossier iraniano la baronessa britannica Catherine Ashton, che l'ha preceduta nella carica di «ministro degli Esteri Ue»